

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2017/2018

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE – VERCELLI
VENERDÌ 2 FEBBRAIO 2018**

**INTERVENTO DELLA MINISTRA DELL'ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E
RICERCA SEN. VALERIA FEDELI**

Caro Rettore Emanuel, caro Direttore Turolla, cara Rappresentante degli Studenti Isabella e cari professori Barbero e Bellomo, gentili Ospiti, care Ragazze e cari Ragazzi,

desidero in primo luogo esprimere la mia gratitudine per l'invito rivoltomi dalla Comunità accademica e dal Magnifico Rettore, prof. Cesare Emanuel, a partecipare all'odierno, solenne Evento. I miei auguri vanno all'Università del Piemonte Orientale che festeggia oggi l'inaugurazione dell'anno accademico ma anche un compleanno significativo, i primi venti anni di attività. Un compleanno che vi separa definitivamente dall'adolescenza e v'immette nella piena maturità. Un compleanno di nuove e grandi responsabilità che vuol dire, soprattutto, un grande futuro davanti. E questo è il mio augurio e auspicio più sincero per questa Comunità accademica

Grazie, in primo luogo, per quanto state facendo come comunità educante e grazie per quanto continuerete a fare a beneficio del sistema nazionale e del vostro Territorio, sicuramente assai dinamico e ricco di aspettative verso il "suo" Ateneo. Un Territorio, che, come so bene, sta guardando con grande attenzione all'insediamento della Statale di Milano a Rho con la quale s'intende coordinare l'offerta formativa. Un esperimento che il Ministero guarda con attenzione e con la necessaria sensibilità. Così come intendiamo accompagnare con altrettanto interesse il potenziamento del Polo di Alessandria per "Medicina e Chirurgia", fatti salvi, ovviamente, i necessari passaggi con la Regione e con il Ministero della Salute per le rispettive competenze.

Grazie, infine, alla Rappresentante delle Studentesse e degli Studenti, Isabella, e, naturalmente, grazie al Magnifico Rettore. Ho ascoltato con attenzione e con grande interesse gli interventi, densi di spunti e di riflessioni importanti. Su alcuni tornerò nel corso di questo mio intervento. Ho, poi, particolarmente apprezzato la prolusione 'a doppia voce' con la quale, giustamente, si è molto insistito sulla costante sinergia di quelle che, impropriamente, si definivano un tempo le 'due culture', quasi che un concetto come cultura possa subire scissioni al proprio interno e che la scienza e il sapere, pur con ritmi diversi, non fossero una e una sola cosa.

L'odierna Inaugurazione è inevitabilmente, a poco più di un mese dallo scioglimento delle Camere, l'occasione di una breve riflessione generale sulla situazione del nostro sistema universitario. Anche al fine di valorizzare l'esperienza specifica e le eccellenze che contraddistinguono questa Università all'interno del sistema degli Atenei nazionali. E senza dimenticare quanto si è fatto in questi ultimi mesi a partire dalla Legge di Bilancio per il 2018.

Sapete che vi sono state due importanti occasioni nelle quali abbiamo avviato una riflessione ad ampio respiro sul sistema universitario. Le ricordo.

La prima occasione è stata il 10 di novembre u.s., allorché abbiamo avviato una riflessione comune con le Rappresentanze del sistema universitario e con numerosi e autorevoli *stakeholders*. Il tema trattato è stato quello dell'Università italiana nell'Europa di domani. Un tema difficile ma anche l'unica vera chiave per poter affrontare le sfide del futuro che si giocheranno per il Paese e per le sue Università, tutte sfide sul piano internazionale.

Il secondo momento è stato il 23 novembre, quando abbiamo presentato al MIUR il referto sull'Università della Corte dei Conti. Un altro momento di grande rilievo: più politico il primo; più tecnico, come è nello stile e nei compiti della Corte, il secondo. Ma entrambi accomunati singolarmente da un medesimo spirito positivo nel tracciare un bilancio dei risultati e delle prospettive che si aprono al sistema delle Università italiane.

Inutile dire che quando la Corte dei Conti, nonostante le complessità verificatesi a valle di una stagione di enormi sacrifici finanziari che si sono pesantemente riflessi nella gestione del capitale umano delle Università, rileva, tuttavia, la sostanziale sanità del sistema, la capacità di affrontare con le proprie energie le sfide della ricerca da un canto e della qualità della formazione dall'altro con successo, ebbene, significa che siamo dinnanzi a un riconoscimento autorevole. Molto autorevole. Per noi tutti significa uno stimolo a proseguire lungo la direzione che gli ultimi Governi di questa Legislatura hanno contribuito a disegnare. E a farlo con la necessaria fermezza, con decisione e determinazione.

Non posso fare a meno di rilevare un dato obiettivo. Per unanime consenso dei presenti, le giornate del 10 e del 23 novembre hanno segnato una discontinuità anche di "tono", se posso dir così, rispetto al passato. La parola che circolava e che circola in questi giorni, infatti, negli ambienti universitari è – sicuramente – "speranza". La speranza di una nuova fase di vita del sistema degli Atenei, di un nuovo slancio per lo straordinario impegno delle ricercatrici e dei ricercatori. Noi intendiamo accompagnare queste speranze con una strategia chiara, una strategia improntata al rafforzamento dell'autonomia e del merito. Lo abbiamo cominciato a fare e, come

dirò fra poco, lo stiamo facendo con i provvedimenti varati dalla nuova Legge di Bilancio per il 2018 e in fase di concreta attuazione.

È il momento dei bilanci. L'ho detto. Il momento dei saldi. Positivi e negativi. Ebbene, lasciatemi dire che, sul piano personale, io considero il bilancio del mio breve servizio in qualità di Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del Governo Gentiloni largamente positivo. Anche se vissuto fra le mille difficoltà di un incarico obiettivamente gravoso, ma anche esaltante per la somma di responsabilità che si concentrano nel settore-chiave dell'Istruzione.

La filiera dell'educazione in Italia è stata oggetto di un intervento riformatore di enorme spessore nel settore della Scuola. Questo ha oscurato quanto si è fatto in altri settori, a cominciare dall'Università. L'Università, infatti, anche se in maniera meno incisiva della Scuola, non è stata da meno. Il complesso di quanto si è compiuto negli ultimi provvedimenti strutturali del Governo sta a dimostrarlo.

Come ben sapete, l'Università italiana esce da un decennio difficilissimo. Un decennio che è stato contraddistinto per una forte crisi strutturale; crisi di sistema e crisi di obiettivi. Ma questa fase di crisi la stiamo lasciando alle spalle. Lo confermano i primi segnali positivi. Questi si sintetizzano nelle tre grandi traiettorie d'intervento degli ultimi mesi. Capitale umano, diritto allo studio, ricerca di base.

L'incremento delle risorse complessive, innanzitutto, che sintetizzo con un solo numero: nel 2018, rispetto al 2015, anno peggiore dal punto di vista delle risorse, l'FFO torna a crescere circa del 6,4%, pari a quasi mezzo miliardo di euro in più. Entro questo mese – lo annuncio qui per la prima volta – emaneremo il tanto atteso decreto *ex art. 1 c. 2* della Legge Gelmini, quello, cioè, che prevede misure specifiche di maggiore autonomia per le Università 'virtuose'. L'autonomia universitaria si arricchirà, dunque, di un nuovo, importante strumento. E lungo una linea di 'premieria' complessiva che si proietterà anche nella crescita delle quote correlate dell'FFO. Un ateneo virtuoso come il Piemonte Orientale non potrà che giovarsene, immagino.

Gli incrementi nelle risorse riguardano in primo luogo gli ingressi nel mondo della ricerca. È un complesso di misure che rivendichiamo con orgoglio.

Dopo anni di 'tagli', e dopo la conclusione del Piano straordinario per il reclutamento di ricercatori varato nel 2016 pari a un impegno di 50 mln di euro (finalizzato al reclutamento di 861 ricercatori universitari di tipo B), la Legge di Bilancio 2018 ha promosso un ulteriore Piano, pari a un impegno di 70 mln di euro per 1300 ricercatori, sempre di tipo B, nelle Università. Entro il mese di febbraio i posti saranno distribuiti fra gli atenei.

A questo Piano, se ne aggiunge un altro contenuto nel varo del Piano per i Dipartimenti di eccellenza avvenuto poche settimane fa. Non meno del 25% di questo finanziamento, infatti, dovrà essere impiegato per l'assunzione di ricercatori di tipo B. Quindi, ai posti già varati, si aggiungeranno entro il 2018 altri 1.100 ricercatori di tipo B nelle Università. Il piano è già pienamente operativo dal primo gennaio 2018.

Infine, questa dotazione viene ulteriormente incrementata con un piano di ricercatori di tipo A a valere sulle risorse del PON "Ricerca e Innovazione" pari a 600 ricercatori triennali per le Università e le sedi degli EPR collocate nel Mezzogiorno. Dunque, nel complesso, un ingresso di ben 4000 ricercatori che si aggiungeranno al piano delle stabilizzazioni negli Enti di Ricerca e nel settore AFAM. L'ingresso sicuramente più massiccio mai registratosi da anni a questa parte nel mondo della Ricerca e della Formazione superiore. Questa è una risposta vera alla diminuzione delle risorse umane nel mondo della ricerca. Non basterà, certo, ma sfido chiunque a negare che si tratta di un importantissimo segnale d'inversione di tendenza.

E attenzione particolare al capitale umano viene anche dall'intervento sulle carriere varato in Legge di Bilancio da pochissimo. Misure volte a migliorare in maniera sostanziale la progressione dei docenti universitari che hanno subito, come noto, il blocco delle classi tra il 2011 e il 2015 (inclusi). Lo scopo è di favorire soprattutto i giovani, in modo da velocizzare la loro progressione considerata l'età media d'ingresso nei ruoli ancora troppo alta. Di qui la trasformazione a regime dal 2020 della progressione economica da triennale a biennale, fermi restando gli importi precedentemente fissati per il decorso triennale. Di fatto un incremento stipendiale rilevante al termine di ciascun biennio.

A questo intervento, per il quale sono stanziati 80 milioni di euro per l'anno 2020, 120 milioni di euro per l'anno 2021 e 150 milioni di euro a decorrere dall'anno 2022 sull'FFO, se ne aggiunge un altro a titolo di parziale ristoro *una tantum* del citato blocco degli scatti. Si tratta di 50 milioni di euro per il 2018 e di 40mln di euro per il 2019, dunque durante il periodo che funge da 'ponte' verso il nuovo regime biennale che partirà, come detto, dal 2020. Questi finanziamenti sono in corso di distribuzione alle Università.

Il processo virtuoso che stiamo stimolando nelle Università italiane deve accompagnarsi con nuove strategie di natura prettamente 'etica' nella gestione degli Atenei. È un richiamo opportuno per consolidare quell'immagine positiva che le università meritano nell'ampio panorama della Pubblica Amministrazione di cui sono un segmento importante e per moti versi innovativo e all'avanguardia.

Come probabilmente sapete, è stato appena varato il nuovo Piano Anticorruzione ANAC, che include, nel pieno e doveroso rispetto delle autonomie universitarie, stringenti raccomandazioni anche per le modalità di assunzione negli

Atenei, Piano alla cui redazione hanno collaborato, assieme all'ANAC e al MIUR, gli studenti, la CRUI, il CUN e il CODAU; in un sistema sano che, come accennavo all'inizio, non meriterebbe campagne denigratorie tanto aggressive, è opportuno ribadire quali debbano essere le opportune linee d'intervento. Per questo emanerò entro la fine di questo mese un apposito documento rivolto alle autonomie universitarie per aiutare a intervenire nei punti più a rischio del sistema; per prevenire opacità illegalità e discriminazioni e per consolidare buone pratiche di trasparenza e di correttezza. Il documento è già stilato ed è ora oggetto – come m'impegnai a fare – di condivisione con ANAC e con gli Organismi di rappresentanza universitaria.

Neppure sull'offerta formativa, che ieri è stata oggetto di un importante Convegno organizzato dal CUN in vista di un complessivo intervento riformatore, siamo stati inerti. Vi è bisogno, infatti, come ho avuto modo di scrivere personalmente alla Presidente del CUN, di una manutenzione delle classi di Laurea, di una loro semplificazione e flessibilizzazione, nonché di un correlato intervento volto a rendere i settori disciplinari più consoni alle nuove esigenze formative di ricerca internazionali.

Le diverse analisi, poi, concordano nell'affermare che una delle principali cause di tale preoccupante *gap* sia la struttura dell'offerta formativa che sconta la “storicamente” scarsa presenza di percorsi professionalizzanti, strettamente integrati con il mondo economico e produttivo, volti a valorizzare tanto il capitale umano quanto il sistema produttivo dei territori.

Questo è il motivo perché abbiamo varato il DM correttivo dell'art. 8 del D.M. 987/2016 in materia di lauree professionalizzanti. Assieme alle nuove linee-guida abbiamo ora uno strumento che ci permette di allineare, assieme agli ITS, il nostro sistema al quadro europeo. Nel Decreto inseriremo anche alcune semplificazioni procedurali che ci sono state esplicitamente richieste dalla CRUI sulla programmazione dei corsi di studio anche in condizioni di carenza strutturale dei requisiti di docenza.

La stagione delle riforme si è spesa anche nel settore dei diritti degli Studenti. La nuova legge di Bilancio per il 2018 interviene in modo chiaro:

- sul diritto allo studio, incrementando il fondo e portandolo ai 237 milioni di euro a regime (cui si aggiungono i provvedimenti varati lo scorso anno e oggi pienamente operativi della *no tax area* e dei fondi per l'orientamento su cui variamo ora un piano in accordo con CUN e CRUI);
- sulle borse di dottorato di ricerca, aumentandone l'importo di circa il 10% dopo dieci anni di congelamento; e sul Dottorato sto per inviare al Consiglio di Stato la riforma del D.M. 45/2013 con importanti innovazioni nell'ambito delle convenzioni interuniversitarie (cioè con requisiti sulle borse più leggeri).

In sostanza, il Governo ha individuato pochi e importanti obiettivi: gli studenti, i giovani ricercatori, il potenziamento delle eccellenze. E nella ricerca ha appena varato il più ricco finanziamento per i bandi PRIN mai registrati: quasi 400mln di euro con traiettorie specifiche per i giovani e per il Sud. Il Decreto è tornato proprio in queste ore dalla Corte registrato. Investire oggi sulla Ricerca vuol dire investire – anche e soprattutto - sul domani.

Mi avvio a concludere. L'Università deve tenere il passo con il mondo e – aggiungo – deve aiutare tutto il Paese a tenere il passo: a riconoscere, interpretare e governare i cambiamenti costanti che caratterizzano le società contemporanee.

Sono convinta che sia giunto il momento per il bene dell'Italia di perseguire con convinzione la strategia globale di sostenibilità che abbiamo deciso di condividere a livello planetario con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, a partire dall'obiettivo 4, che individua nell' *“educazione di qualità, equa ed inclusiva”* un fattore trasversale di cambiamento dei modelli di crescita. Si tratta di una strategia al servizio del Paese: migliorare la qualità del nostro sistema della formazione superiore e della ricerca serve a migliorare la qualità della nostra consapevolezza civile e l'esercizio dei diritti di cittadinanza.

Questo vuol dire educare ragazze e ragazzi aperti e curiosi, che vedono nella diversità fonte di arricchimento. Rispettosi dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, fermi oppositori di qualsiasi forma di discriminazione o di emarginazione. Protagonisti del proprio presente e caparbi costruttori di un futuro in linea con le proprie ambizioni e con i propri sogni. Cittadine e cittadini di società che vivono concretamente i valori di cui è intrisa la nostra Carta Costituzionale.

L'Università deve servire innanzi tutto alla formazione culturale, scientifica, alla crescita della conoscenza e dei saperi, oltre che del senso di responsabilità e, solo dopo, all'utile. E l'utile è costituito dalle necessità di sviluppo economico e sociale dell'Italia nel contesto e di fronte alle sfide della competizione globale, per la quale dobbiamo irrobustire il nostro sistema d'impresе, puntando su conoscenza e competenze, come stiamo facendo con *“Industria 4.0”*.

Ma – ribadisco – l'Università non deve solamente servire a questo secondo scopo; con la formazione e con la ricerca deve anche e soprattutto perseguire il primo: coltivare, in senso generale, gli studî che educano le coscienze.

Un sistema di formazione che assolve a questo tipo di compito è un sistema che guarda al pieno sviluppo di studentesse e studenti. Che davvero prepara al futuro. Un futuro da cittadine e cittadini. Aggiungo: in Europa.

Auguri sinceri all'Università del Piemonte Orientale e al suo Corpo Accademico.